

Tracciare la produzione L'aiuto del digitale salva il "made in Italy"

Camera di commercio. Prodotti più controllati
Il valore della blockchain contro la contraffazione
«È come dare la carta di identità a un articolo»

COMO

MARIA G. GISPI

Qualunque prodotto può essere meno opaco se i processi di produzione, dalla materia prima allo scaffale, reale o virtuale, possono essere tracciati, resi chiari, condivisi, certi dalla tecnologia blockchain. È uno dei passaggi chiave dell'incontro di ieri voluto da Camera di Commercio di Como e Lecco condotto da Chiara Tagliaferri di CNR - Polo Lecco e rivolto alle imprese che si avviano a compiere quella trasformazione digitale inevitabile e auspicabile.

“Made in Italy, non solo luogo di produzione. Può il digitale aiutare la tutela del Made in Italy e dei consumatori?” la risposta, data da voci diverse, tutte on line, è sì, può e deve.

La sicurezza

Per una serie di buoni motivi, a partire dalla sicurezza nei prodotti alimentari descritta da Cristina De Capitani del Dipar-

timento di CNR - Polo Lecco - IPCB. La sua visione illumina anche chi ricercatore non è: il digitale è non qualcosa da mettere sopra ai progetti esistenti, tipo vestito nuovo, ma un'occasione per ripensare il lavoro sfruttando l'efficienza e l'efficacia degli strumenti digitali. Un punto di vista che dovrebbe incoraggiare investimenti che ancora stentano. Ha descritto l'evoluzione digitale italiana rispetto al resto dell'Europa Marco Galimberti, presidente della nostra Camera di Commercio, e il quadro è desolante. Per il DESI, l'indice di economia e società digitale, l'Italia è arretrata, precede in Europa solo Romania, Grecia e Bulgaria e la Lombardia non si distingue particolarmente, molte le piccole imprese che non conoscono Impresa 4.0 o non sono in procinto di investire in trasformazione digitale.

«Ma bastano anche piccoli passi» come invece incoraggia a fare Marco Galimberti che segnala il divario tra imprese più

strutturate, che corrono, e le micro realtà artigiane che invece stentano, a fronte di capacità manifatturiere invece eccellenti e uniche. Proprio nei settori di punta, produzione agro alimentare e tessile, si sono approfonditi esempi di tutto quello che una visione digitale permetterebbe di implementare anche attraverso la blockchain descritta da Marco Vitale di Foodchain SpA in Como Next e nel gruppo di 30 esperti per il ministero dello Sviluppo economico che, per questa tecnologia, ha redatto le strategie nazionali di prossima pubblicazione.

Sughi e pasta

Suo l'allarme per i prodotti italiani contraffatti, in una misura che arriva al 97% per i sughi per pasta distribuiti negli Stati Uniti. Un danno enorme che una provenienza certificata con blockchain ridurrebbe, perché «è come dare la carta di identità a un prodotto».

Oltre al settore food c'è il tes-

sile dove, a fronte dell'enorme contrazione per numero di addetti degli ultimi trent'anni, si registra una forte resilienza da parte delle imprese italiane, come ha spiegato Andrea Taborelli amministratore delegato della Tessitura Serica A.M. Taborelli Srl. La tracciabilità è una delle leve possibili per valorizzare un processo di lavorazione che ha cura di tutti gli aspetti della filiera, a questo lavora il progetto “ETIC - European Textile Identity Card”, l'etichetta che rende evidenti sul prodotto finito i luoghi dove sono stati realizzati il filato, il tessuto, la nobilitazione tessile e la confezione. Un esempio concreto di applicazione al tessile della blockchain lo ha portato anche Martina Motta del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano con il progetto DigiKnit che ha riclassificato in modo fruibile e funzionale l'archivio, immenso, del maglificio MF1.





Il QR code può contribuire alla tracciabilità dei prodotti tessili



Marco Galimberti



Marco Vitale

